

**(In data 7 maggio le lettere di licenziamento)  
SAE: COSÌ 337 VOLTE**

Questa che pubblichiamo è una delle 337 lettere di licenziamento spedite dalla SAE ad altrettanti suoi dipendenti in data 7 maggio, giorno della rottura delle trattative da parte della azienda, che tramite la sua delegazione ha opposto il proprio "no" alla proposta di mediazione presentata dal Presidente della Regione Guzzetti. Quello che si temeva è accaduto; gli spiragli che sembravano essersi appena aperti settimana scorsa e che ci siamo augurati si potessero "sfondare" si sono richiusi pesantemente, l'impotenza di cui ci siamo fatti interpreti fin dall'inizio della amara vicenda ha avuto il suo triste riscontro.

Il linguaggio del testo della lettera di licenziamento è freddo, tecnico e formalmente preciso: sembra perfino una normale comunicazione di servizio su cui non c'è nulla da eccepire. È, finora, l'ultimo atto di una volontà, quella della azienda, che è apparsa fin dall'inizio decisa e irremovibile, sorda a considerazioni di valore umano. Il che è grave e terribile.

Lo stile controllato fa a pugni con quanto viene sofferto, anche piangendo, in questi giorni nel cuore di 337 persone e delle rispettive famiglie, con la prospettiva che la sofferenza debba durare assai a lungo. Cosa fa, oggi come oggi, un padre di famiglia che è destinatario della lettera di licenziamento? A quale porta può andare a bussare? A chi può rivolgersi? Forse potrebbe aver dentro di sé un senso di vergogna e di umiliazione, di sconfitta e di fallimento, perfino varcando la soglia di casa propria, perché è diventato niente di più di un numero improduttivo ed inutile, senza un futuro e senza un perché.

Cosa si può dire e dare, oggi come oggi, a un padre di famiglia o a un giovane senza domani se non una solidarietà che mentre la offri e la dichiari pubblicamente ti appare impotente? Così come è stato impotente lo sforzo delle istituzioni nella persona del Sindaco Mauri, del Presidente Guzzetti e degli assessori competenti. Ma allora cosa resta? Solo la logica della azienda che dà questi risultati terribilmente amari? Ci rifiutiamo di pensare che questa possa essere la conclusione "civile" di una vicenda vissuta in un paese "civile".

"Ristrutturazione" è una parola che contiene anche un briciolo di speranza, ma quando i suoi costi umani sono così elevati appartiene solo ai dizionari e ai salotti, ma non appartiene più alla vita dignitosa e autentica della gente.